

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Gli accettati corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale —
Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero Cent. 10

La Gazzetta d'Acqui

Durante la crisi della carta il Giornale esce il 1° e 3° sabato di ogni mese.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5, — 8,22 - 18,55 — Savona 2,33 - 13,39 - 18,12 — Genova 6,10 - 18,15 - 20,30 — Asti 8,25 - 14,42
ARRIVI: da Alessandria 12,58 - 17,57 — Savona 8,6 - 15,12 - 22,12 — Genova 8,10 - 20,19 — Asti 11,50 - 17,40

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaghi e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 7 alle 22. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 16 — Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Natale di gloria e d'amore

Il Natale è venuto col più splendido orifiamma della vittoria, con l'olivo d'una pace, che non conoscerà il tramonto. Ora pertanto, più che mai, possiamo innalzare, ebbri di gioia e accesi di gratitudine infinita, l'inno che, venti secoli or sono, allietava il Natale del Re Pacifico, la cui mansuetudine era stata profetata al grande, che « ad un luccignolo presso a spegnersi egli non avrebbe dato l'ultimo soffio ».

Pace adunque a tutti gli uomini di buona volontà, che hanno portato le armi possenti e pazienti sulle più ardue cime; pace ai loro fratelli di buona volontà, che hanno combattuto con la costanza austera, scudo infrangibile contro i pericoli interni ed esterni, e pace soprattutto a Wilson, in cui riconosciamo il principale fattore della rovina del nemico e dell'esaltazione della civiltà e della giustizia con l'opera dell'Intesa magnificamente valorosa e tenace.

L'illustre presidente, l'illuminato dittatore dei popoli di buona volontà, il degno connazionale di Franklin e di Washington è venuto testè a visitare la sua Europa; sua due volte, perchè da essa ripete l'origine anglosassone e perchè ne vuol essere il definitivo restauratore, dopo l'immane burrasca di sangue provocata dai Vandali odierni.

Pare che in Wilson riviva, almeno sotto qualche aspetto e fino ad una certa misura, lo spirito politico, onde rifulse, un tempo, il romano dominatore; e, certo, la larghezza dei concepimenti e la rapidità nel mandare ad effetto i più vasti disegni hanno qualcosa di prodigioso. Ma Wilson ha superato forse tutti gli uomini politici del mondo, perchè « ha compreso che non bastava vincere la guerra, ma bisognava vincerla in modo che le questioni da essa sollevate fossero risolte in tal guisa che la futura pace del mondo venisse assicurata e che fossero posti i fondamenti per la libertà e per la felicità dei numerosi popoli delle nazioni del mondo.

Le parole surriferite sono una dichiarazione del Presidente stesso, mentre brindava, or fa qualche giorno, a Poincaré; e da esse traslucce l'anima cristiana del democratico illustre; il quale, ben lontano dallo starsi pago dei conquistati allori, vuole avvinte tutte le genti dall'e-vangelico abbraccio di fedeltà e di amore.

Sotto questi auspici, le nazioni rinasceranno un'altra volta, non già per dilaniarsi a vicenda in guerre civili ed esterne, ma bensì per prosperare nelle più salutari opere di pace; cosicché il Natale del 1918 non è solamente Natale di vittoria e di gloria, parole che sonarono per lo più prepotenza ed offesa, ma Natale, da cui pioverà sulla terra, madida tuttavia di sangue, una

Luce intellettuale, piena d'amore.

Fiscalismo e burocrazia italiana

La guerra in Italia è stata il trionfo della burocrazia.

La guerra, che voleva dire prontezza d'intuito e rapidità di esecuzione, è stata messa al passo, inquadrata, burocratizzata.

« Secol si rinnova », disse nel suo slancio lirico l'on. Orlando, ed infatti cadono imperi che parevano incrollabili, tutto uno spirito aleggia nel mondo; ma la burocrazia resta, immutata ed immutabile.

Ha uno speciale spirito di adattamento a rovescio; non si mette all'unisono con gli avvenimenti, ma, quali che gli avvenimenti siano, li costringe ad uniformarsi ad essa, ai suoi metodi.

La guerra, la pace, la preparazione bellica o del dopo guerra sono parole, parole, parole; sono vernice, sotto la quale immutata resta la sostanza.

La burocrazia è come una vecchia pendola, che non si avvede se segna ore di gioia o di dolore; continua, col suo ritmo uguale, monotono, lento, a segnare il tempo, perchè l'auspicato ventisette del mese arrivi.

Nulla è mutato, nè durante la guerra nè dopo; nè nella vittoria, nè nella sconfitta; nè nelle ore dell'ansia trepida, nè in quelle della speranza più viva.

L'istessa gretta, limitata, unilaterale visione di ogni fatto; l'istessa fobia per ogni responsabilità da as-

sumere; una miopia congenita, per ogni fenomeno di ripercussione o di incidenza; l'istessa mancata visione d'insieme, per cui mai si ha presente la finalità ultima da conseguire, ma la modesta peculiarità della propria mansione.

Cade il mondo? Il burocratico molto facilmente non se ne avvede: al più, si rivolge indietro, scrolla le spalle: è affare che non lo riguarda; la statica del mondo è di competenza della divisione, di cui è a capo il commendatore Domineddì! L'ufficio è a posto.

I vecchi uomini, con le loro inveterate abitudini, con la loro limitata coltura, con la visione della vita circoscritta fra l'organico, la promozione o il caro-viveri, hanno dovuto assumersi il carico enorme della vita di un paese in guerra e quello, forse più grave, di un paese dopo la guerra, dopo la vittoria, di un paese avviato ai più alti destini.

La pace ci trova impreparati, come ci trovò impreparati la guerra: e l'impreparazione ci obbligherà a sopportare sacrifici, che si sarebbero potuto facilmente risparmiare.

La smobilitazione dell'esercito, lentamente incomincia; ma non si vede alcun sintomo di smobilitazione burocratica, anzi tutto fa vedere che s'intensificherà la cultura del burococco.

C'è negli uffici una resistenza passiva impressionante: nessuno ha l'aria di volere andarsene, di dire di aver finito il suo compito: tutti hanno una ragione per restare.

Si doveva produrre ed occorrevano gli organi amministrativi; ora si deve smettere di produrre tutto l'enorme materiale da guerra che finora si produceva ed occorre l'istesso personale, per regolare la cessazione della produzione.

Vi sono funzioni, come la difesa antiaerea, la difesa costiera, la guardia a tutti i ponti, acquedotti, ecc. che non hanno, non possono avere valore alcuno; ma, intanto, non un uomo è fuori quadro; non un ufficio è stato smobilitato o soppresso per mancanza di funzioni.

E, se dal campo strettamente militare, passiamo a quello civile, non troviamo di che confortarci.

Nei Ministeri, come quelli di agricoltura, dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'industria e del commercio, non ancora si vede quel fervore di opere che la pace, con la ripresa della vita normale, avrebbe dovuto portarvi.

Il Ministero dei lavori pubblici, per dirne uno, dovrebbe spendere oltre un miliardo, il che vorrebbe dire rinsanguare e rinsaldare tutti i servizi, tutte le opere, accelerare il ritmo della vita amministrativa.

Finora nessun segno precursore, che qualcuno almeno dei tanti ingranaggi venga, non dico soppresso, ma almeno lubrificato! Tutto è al punto di prima, nè l'esperienza ha insegnato niente.

Chiunque ha esperienza di Ministeri, sa che lo Stato ha recuperato qualche volta poche lire; ma i milioni ed i miliardi non sono mai tornati, perchè, a farlo apposta, tutti i Corpi consultivi, ispettivi, di controllo, di riscontro, di revisione, non funzionano precisamente quando servirebbero. Ed allora tutto si riduce ad un ritardo, ad un intralcio per la facile esplicazione delle attività del Paese.

L'impiegato, per conformazione organica, per sua tendenza spirituale, non vede se non le ragioni contrarie ad un provvedimento; quando non si trova subito qualche fine di non ricevere, cerca tempo. Ora sono i precedenti, ora le informazioni, ora i pareri di questo o quel Corpo consultivo, pur di differire, di rinviare, di far perdere tempo al pubblico.

Il tempo del pubblico, i suoi affari sono quantità trascurabili, insignificanti e quindi un andare e venire, un tornare continuo, incessante, il passare da un ufficio all'altro per ogni inezia, per ogni lieve formalità.

Produrre è facile consigliarlo, ma bisogna che il Governo, se non è capace di creare condizioni favorevoli di ambiente, che almeno non ne crei di impossibili ad ogni produzione, altrimenti l'invito del Governo sarà un amaro sarcasmo. Se non si muta metro, noi che abbiamo avuti almeno duplicati, per colpa della burocrazia, i danni della guerra, perderemo, per tre quarti, i vantaggi della pace.

Da per tutto si discute di monopoli, ma non vi è, non può esservi monopolio peggiore di quello che opprime l'Italia e ne soffoca ogni energia; il monopolio burocratico.

ALFREDO PETRILLO
(Dal Commercio) Dep. al Parlamento.

Cattedra Ambulante di Agricoltura ACQUI

Si avvertono gli agricoltori che è stata riaperta la **Stazione di Monta Taurina** di Barbatto, cascina Martinetto, del sig. Leonicino Giulio con toro di pura razza piemontese, approvato da questa Cattedra. Il Direttore: G. PICCHIO